

SOLENNITÀ DI SAN PROSDOCIMO

Omelia

Padova, Basilica di Santa Giustina, 7 novembre 2008

Siamo qui riuniti nella fede e nella comunione ecclesiale per celebrare la solennità di san Prosdocimo, patrono principale della nostra Diocesi, e invocare la sua intercessione per la nostra Chiesa locale.

1. San Prosdocimo è il primo vescovo della Diocesi di Padova, e a questo titolo è colui che ha posto gli inizi della nostra Chiesa locale dandole la proprietà di essere apostolica. Una Chiesa locale, infatti, è apostolica in quanto è costituita sul fondamento degli apostoli ed è guidata da un successore degli apostoli, cioè da un vescovo.

Questo evento storico richiamato dalla festa di san Prosdocimo ci invita a riflettere sulla nota della Chiesa che, secondo il simbolo della fede niceno-costantinopolitano, dev'essere una, santa, cattolica e apostolica.

Apostolica richiama naturalmente gli apostoli. Sono i 12 discepoli scelti da Cristo per costituire un gruppo stabile (cfr. *Mc* 3,14) e coloro, come san Paolo, che sono testimoni di Cristo, della sua Persona e dell'opera di salvezza e hanno ricevuto il mandato di annunciare il Vangelo e la salvezza operata da Cristo a tutti i popoli, agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi (cfr. *Mt* 28, 19-20).

Gli apostoli in quanto testimoni di Cristo e annunciatori della sua dottrina e dell'opera da lui compiuta, rimangono come fondamento perenne della Chiesa di tutti i tempi (cfr. *Ef* 2, 19-22). L'Apocalisse, descrivendo la Gerusalemme del Cielo, afferma che suo fondamento sono i 12 apostoli (cfr. *Ap* 21,14).

La missione affidata da Cristo agli apostoli doveva continuare dopo la loro morte. Perciò essi – come afferma la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II – «lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da loro incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti per pascere la Chiesa di Dio. Essi stabilirono dunque questi uomini e in seguito diedero disposizioni che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero» (*LG* 20).

Tertulliano (II- III secolo) così descrive questo fatto: «Fu dapprima in Giudea che essi (gli apostoli scelti e inviati da Cristo) stabilirono la fede in Gesù Cristo e installarono delle Chiese. Poi essi partirono per il mondo e annunciarono alle nazioni la stessa dottrina e la stessa fede. In ogni città fondarono Chiese alle quali da allora le altre Chiese attinsero il seme della fede e della dottrina e l'attingono ogni giorno per diventare esse stesse Chiese». E lo stesso Tertulliano conclude: «Perciò esse sono considerate come apostoliche, in quanto figlie delle Chiese apostoliche. Per questo tali Chiese, per quanto grandi e numerose, non sono che quella primitiva Chiesa apostolica da cui procedono tutte (...), l'unica tradizione di uno stesso mistero» (Tertulliano, *De Praescriptione*, 20, 4-7 e 9).

Ognuna di queste Chiese era guidata da un vescovo, e la dottrina della Chiesa insegna che «i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa» (*LG* 20).

Così la nostra Chiesa di Padova, grazie a san Prosdocimo, primo vescovo, è divenuta Chiesa apostolica nel senso pieno, naturalmente in comunione con il papa, successore di Pietro, e con le altre Chiese nell'unità della Chiesa cattolica.

Occorre precisare che, nella comunione con il proprio vescovo, tutta la Chiesa nelle sue molteplici componenti: presbiteri, diaconi, laici, persone consacrate nella sequela radicale di Cristo, è apostolica.

È importante comprendere e interiorizzare il valore profondo della **apostolicità** della Chiesa. In virtù di questa proprietà si realizza una comunione vera e reale con Gesù Cristo, la sua Persona, il suo insegnamento e riceviamo lo Spirito Santo, la grazia e i sacramenti della salvezza e della vita nuova. Per questo san Giovanni nel prologo della sua prima Lettera afferma: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1-4).

Questa comunione attraversa il tempo e arriva fino al Principio, all’Alfa della storia della salvezza.

La successione apostolica è quindi destinata a congiungere il Principio alla Fine, l’Alfa all’Omega, la prima venuta di Cristo alla sua seconda venuta, per trovare infine la propria perfetta consumazione nel Regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28).

Il motivo profondo per cui nella celebrazione dell’Eucaristia si richiama la comunione con il papa e con il proprio vescovo è che questa comunione fa dell’assemblea liturgica il vero corpo di Cristo nell’unità di tutte le sue membra.

2. Quello che è importante comprendere, e soprattutto vivere e testimoniare, è che l’**apostolicità** è sì un fatto storico di **continuità** tra gli apostoli e la nostra Chiesa, iniziata a Padova da san Prosdocimo e la Chiesa di oggi. Non basta, tuttavia, una continuità per così dire sociologica, esteriore. Nella Chiesa apostolica scorre una linfa profonda alimentata dallo Spirito Santo. Ricependo questo flusso di grazia, siamo chiamati e sollecitati a una **fedeltà di vita autentica all’origine e al fondamento posto dagli apostoli**, vale a dire Gesù Cristo.

Questa fedeltà esige anzitutto l’**adesione di fede** nella Persona di Cristo, Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, e nell’opera della salvezza da Lui compiuta. La nostra fede – se guardiamo bene – è sempre da rimotivare, da coltivare, da approfondire. La Chiesa, ogni comunità cristiana, è apostolica se annuncia la fede viva e integra in Gesù Cristo.

L’apostolicità richiede ancora la **fedeltà al “deposito della fede”**, cioè alla dottrina contenuta nella Sacra Scrittura e nella tradizione, e la sua integra trasmissione attraverso l’annuncio, la predicazione, la catechesi nelle sue molteplici espressioni, la teologia, la liturgia. Questa trasmissione non è un deposito, sia pur preziosissimo, però materiale e inerte; è piuttosto come un seme vivo da sviluppare organicamente, al modo dello sviluppo di un organismo vivente, che mantiene la propria identità nella continuità della sua evoluzione.

Questo è un punto estremamente importante. Ogni ministero e funzione di autorità nella Chiesa è in relazione all’annuncio e alla trasmissione della retta fede e della sana dottrina. Esige anzitutto la professione della vera fede.

Il vescovo prima di tutto e di tutti dev’essere fedele all’insegnamento degli apostoli e della tradizione. Per questo nell’ordinazione episcopale viene posto il Vangelo sopra la testa dell’ordinando vescovo.

Ugualmente un presbitero prima di assumere un ministero importante, come quello di parroco, è tenuto a emettere la professione di fede e un giuramento di fedeltà alla comunione nella Chiesa. Similmente ogni fedele ha l’obbligo di coltivare e approfondire la propria fede e la comunione ecclesiale.

La fede non è riducibile a una conoscenza astratta. Essa plasma una forma di vita.

Siamo così richiamati a quella che si può definire la **forma apostolica della vita della Chiesa**. San Luca ce l'ha delineata al livello ideale in due passi fondamentali degli Atti degli Apostoli (*At* 2,42-47; 4,32-35). I primi cristiani, egli scrive, «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*At* 2,41). Abbiamo qui gli elementi fondamentali, i quattro pilastri dell'edificio della comunità ecclesiale: la catechesi, la comunione fraterna, l'Eucaristia, la preghiera.

Questa forma ideale della prima comunità cristiana viene a costituire come la forma vivente della Chiesa in quanto apostolica e richiede un fattivo impegno da parte di tutti noi oggi in uno sforzo di continuo miglioramento.

3. Lo spirito apostolico

La proprietà "apostolica" della Chiesa si attua in modo particolare nell'apostolato inteso come impegno per l'evangelizzazione.

Nei primi secoli il termine "apostolico" designava una qualità che si riferiva agli apostoli. "Uomo apostolico" era quello che viveva alla maniera degli apostoli (cfr. *Mart. Polyc.* 16,2).

Nei secoli successivi con il termine apostolo si venne a designare anche chi si dedicava con zelo intenso all'evangelizzazione e alla missione.

Si è colto allora un rapporto profondo tra apostolicità e impegno per la causa dell'evangelizzazione.

Gesù aveva chiaramente indicato i grandi protagonisti dell'apostolato nella storia della Chiesa. Rivolgendosi agli apostoli prima di ascendere in Cielo disse loro: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (*At* 1,8).

Dei Dodici dice san Luca: «Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (*At* 4, 13). Colui che incarna l'ideale dell'apostolo che porta l'annuncio di Cristo fino ai confini della terra e fonda comunità cristiane è l'apostolo Paolo, di cui quest'anno facciamo particolare memoria. Egli è il modello esemplare dell'apostolo.

Nella II lettura (*1Ts* 2, 2-8) ci ha manifestato lo spirito apostolico che lo animava: il coraggio nelle prove e nelle lotte; il totale disinteresse personale: non ha cercato di piacere agli uomini, né la gloria mondana. È soprattutto l'amore, l'amore incondizionato la forza e la motivazione interiore del suo apostolato: è con l'amore spinto fino al dono totale di sé che dona il Vangelo. L'apostolato non è riservato solo alla gerarchia. Compete anche ai laici, in quanto sono Chiesa apostolica, come si vede chiaramente negli Atti degli Apostoli e nell'epistolario paolino.

Noi dunque siamo Chiesa apostolica nella pienezza di questa proprietà se ci impegniamo, con generosità spinta fino al sacrificio, nell'apostolato, prima di tutto con la testimonianza della nostra vita.

San Prosdocimo ha evangelizzato all'inizio del primo millennio le genti venete. Come dice il suo nome in greco (προσδόκιμος), egli era "l'atteso, l'aspettato" per recare l'annuncio di Cristo. Ora, all'inizio del terzo millennio il compito spetta a noi.

Per realizzare questa missione, prima di tutto dobbiamo cercare di dare una forma di vita apostolica alla nostra vita personale e alla comunità cristiana.

Ma occorre, inoltre, che ci impegniamo con zelo ardente in una rinnovata opera di evangelizzazione. Tante persone, venete e oggi immigrate, attendono l'annuncio di Cristo che dia senso pieno alla propria vita e apra l'orizzonte della più bella speranza.

Uniti in questa celebrazione, rinnoviamo la nostra fede e la nostra comunione, chiediamo a san Prosdocimo di intercedere per noi e per la nostra Chiesa locale perché sia realmente apostolica e animata da autentico e ardente spirito apostolico.